

INTERVISTA ROLAND BERGER

di Sergio Luciano

«Fidatevi
di noi tedeschi
e uscite
dalla crisi»

Il più celebre consulente
strategico del mondo
offre la sua ricetta all'Italia.
E di Mario Monti dice:
«Doveva fare di più».

«Il lavoro del governo di Mario Monti è stato importante, e nella sostanza giusto. Ma è stato parziale. Sono mancate soprattutto le riforme della pubblica amministrazione e della politica, c'è ancora troppa gente che viene pagata dallo Stato senza ragione»: benvenuti nel sacrario del guru, nel pensatoio del più celebre consulente strategico del mondo, Roland Berger, 75 anni portati come un giovanotto ma con i suoi capelli naturali, più bianchi che grigi, e senza un filo di lifting; sorridente, gentilissimo, zero boria, è uno che quando gli squilla il telefonino potrebbe essere, come spesso è, Angela Merkel, Barack Obama, o Mario Draghi, e lui risponderebbe come risponde a te. Quarantacinque anni fa ha fondato la società di consulenza che porta il suo nome e oggi opera in 36 paesi con 2.700 impiegati. Viene spesso in Italia.

Professor Berger, secondo lei, l'Italia ce la farà ?

Il vostro è un Paese straordinario, potrebbe essere anche in salute: del resto la vostra ricchezza individuale pro capite è superiore a quella della Germania. Si è già salvato in tante situazioni perché gli italiani hanno la dote di essere inventivi, innovativi, grandi improvvisatori, sanno sempre salvarsi. Credo che la creatività salverà anche questa volta l'Italia, però prima o poi occorrerà maggiore coesione sociale. Avete cervelli eccellenti, un patrimonio culturale unico al mondo, un grande passato alle spalle, le piccole e medie imprese sono una risorsa, basta dare loro spazio e farle crescere. Ci vogliono condizioni ambientali che diano sicurezza. E istituzioni che tornino a essere affidabili.

Perché, non lo sono?

Il problema di fondo è che gli italiani non si fidano dello Stato e del governo. In altri paesi, almeno nelle situazioni critiche, il popolo si stringe intorno al governo, in Italia no. Tanto più chi governa deve provare, deve fare capire al cittadino che cosa fa con le tasse che gli porta via. Io, in Germania, pago tasse altissime e non volentieri, ma la mia impressione è che mi torni indietro qualcosa: scuole, ospedali, eccetera. Invece in Italia è in atto una specie di circolo vizioso, che lo Stato da una parte e la classe dirigente dall'altra devono interrompere, per ristabilire la necessaria coesione sociale.

È questo che augura all'Italia, in vista delle prossime elezioni?

Sì, coesione sociale e una grande leadership. Ci vuole qualcuno alla guida del governo che convinca tutti che questa volta si fa sul serio e che alla fine lo Stato restituirà ai cittadini il frutto dei loro sa-

crifici: gli restituirà, sotto altra forma, le tasse che ha raccolto.

Ma non è che l'austerità imposta dalla sua Germania all'Europa intera porterà comunque solo decrescita?

Conosco la signora Merkel da 20 anni, sa che l'austerità da sola non porterà l'Europa alla ripresa. Il suo atteggiamento è cambiato molto rispetto al 2010-2011: non a caso ha sostenuto la linea di Mario Draghi nella Bce contro quella della Bundesbank. Una scelta straordinaria.

Sono straordinari anche i sacrifici che la Germania chiede a noi, come già a Grecia e Spagna.

Non ci sono due diverse verità, non c'è nessun dualismo. Nel 2002 la Germania aveva un tasso di disoccupazione dell'11 per cento, l'*Economist* la definì l'ammalato d'Europa. Poi i salari reali per 10 anni non sono aumentati, sono state fatte riforme istituzionali, liberalizzazioni, ridotti i costi del welfare e siamo tornati a essere competitivi. L'Italia e gli altri paesi in difficoltà devono fare lo stesso: è questo che la Germania, l'Ue e anche la Bce chiedono.

Neanche l'Europa brilla per leadership...

Infatti, anche a livello europeo ci vogliono leader nuovi e legittimati, personalità come Alcide De Gasperi o Jacques Delors, che ci insegnavano che il nostro futuro è l'Europa. Mentre, mai come oggi, la fiducia nella politica è stata così bassa, in tutta l'Europa. **Non teme che sia allora l'Europa ad andare a sbattere?**

No, l'Unione Europea andrà avanti senza dubbio. Se la facessimo esplodere, scoppierebbe una crisi gravissima per l'economia di tutto il mondo. L'Unione Europea invece si salverà e andrà avanti: è probabilmente il risultato più grande raggiunto dall'umanità nell'ultimo secolo. In Europa abbiamo pace e libertà, nel resto del mondo assai meno. L'Europa a 27 rappresenta il 25 per cento del pil mondiale, il 34 del commercio globale, il 42 degli investimenti internazionali e il 26 per cento delle riserve valutarie è in euro. Tutto questo vuol dire che l'Europa è profondamente inserita nell'economia mondiale; se lasciassimo esplodere l'euro non avremmo solo una crisi europea ma una crisi mondiale senza precedenti.

D'accordo, ma il fiscal compact non è una regola troppo rigida?

Dev'essere declinata su misura, paese per paese.

E Basilea 3 non è piena di regole sbagliate?

No, ma gli accordi presi a Basilea devono essere accettati da tutto il mondo, soprattutto dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, altrimenti si genererà un'asimmetria competitiva nociva.

Torniamo all'Europa e in particolare alla locomotiva tedesca: ci può dire precisamente che cosa vuole la Germania da noi e dagli altri stati membri?

La Germania chiede le riforme che ha dovuto fare essa stessa: la liberalizzazione del mercato del lavoro, la riduzione dei costi del welfare, tutto ciò che serve per aumentare la competitività. Dal 2000 al 2011 il costo unitario del lavoro per unità di prodotto in Germania è salito del 3 per cento, in Italia del 35: i prodotti italiani sono così diventati meno competitivi di quelli tedeschi. Inoltre, la Germania chiede la stabilizzazione del sistema bancario europeo.

E che cos'è disposta a fare, per aiutare i paesi più deboli dell'Europa?

A dare tempo, finanziando l'Europa finché le riforme faranno il loro effetto e l'economia crescerà di nuovo. Per esempio con nuovi investimenti nelle infrastrutture. In Europa ne abbiamo grande

bisogno. Gli investimenti necessari per un tale programma di crescita sono stimati ad almeno mille miliardi di euro nella sola Ue. Le telecomunicazioni hanno bisogno di 270 miliardi di euro per arrivare a un'infrastruttura di banda larga competitiva, l'energia altrettanti. Si stima che in tutto il mondo si trovino in mano privata 170 mila miliardi di euro che cercano investimenti. Occorre che i governi trovino occasioni per invogliarli a venire in Europa.

Non teme che comunque il mondo intero stia per avvitarsi in una spirale di decrescita?

No, non credo ai profeti della decrescita. Dobbiamo guardare il pil pro capite: è il vero indicatore del benessere. Ebbene, cresce dappertutto, l'economia non è un gioco a somma zero, se la Cina cresce può crescere anche l'Europa, non è detto il contrario. Dipende da noi. Dobbiamo evitare di entrare in depressione, come il mondo nel 1929. Per ora i paesi del Sud Europa sono in recessione, non in depressione. I famosi limiti strutturali alla crescita che qualcuno predica finora non si sono mai verificati. Nel mondo, abbiamo ancora 1,4 miliardi di persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno. Abbiamo da 2 a 3 miliardi di persone che devono ancora nascere nei prossimi 30 o 40 anni. Anche per loro dobbiamo creare condizioni di vita buone, è il nostro compito, è il nostro mandato anche morale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bio

Nato a Berlino nel 1937, Roland Berger ha fondato la sua società di consulenza nel 1967 a Monaco e ha fornito i suoi servizi alle maggiori imprese europee tra cui la Fiat, di cui è stato consigliere. Autore di oltre 100 pubblicazioni sugli aspetti gestionali e organizzativi internazionali, è stato consulente dell'ex cancelliere Gerhard Schröder e mantiene stretti rapporti con Angela Merkel.